

I MALAVOGLIA

di Giovanni Verga

Verga inizia l'elaborazione del romanzo nel 1878 e la conclude nel 1880. Il romanzo fu pubblicato dall'editore Treves di Milano nel 1881.

I **temi** sono quello culturale, in quanto sono presenti gli usi e i costumi della cultura siciliana, oltre 250 proverbi, e quello socio-politico con la descrizione delle ragioni della rovina della piccola proprietà oppressa da usura – leva militare – corruzione delle amministrazioni locali.

Il tempo della storia e la **struttura**: il romanzo è formato da quindici capitoli; la vicenda si svolge fra il 1863 e il 1877 o 1878.

Il “tempo della storia” è breve nei capitoli 1-4, mentre “il tempo del racconto” (quello impiegato dal narratore per descrivere gli avvenimenti) è lento e dilatato:

l'autore deve mettere in scena tutto il paese per permettere al lettore di riconoscere a poco a poco tutti i personaggi.

Nella parte centrale (capp. V-X) il “tempo della storia” si allarga e si condensa quello del racconto. Si copre infatti un periodo di tempo che, stando alla ricostruzione dei critici, copre quindici mesi, dall'autunno 1865 alla fine del 1866.

Nella III parte (capp. XI-XV) il “tempo della storia” è lungo, quello del racconto breve. Il racconto copre un periodo di parecchi anni, dal 1867 al 1877 o 1878.

Il narratore ricorre alla tecnica del “racconto condensato” o del riassunto. Mentre nelle prime due parti in primo piano è il paese, nella

parte finale campeggia la famiglia. Malavoglia e protagonista diventa il giovane 'Ntoni, con la sua storia di travimento.

La vicenda. Ambientato nel paese siciliano di Aci Trezza nella seconda metà dell'Ottocento, il romanzo racconta – sullo sfondo dei numerosi personaggi del paese – la storia della famiglia dei Toscano, detti "Malavoglia" (è un'antifrasi perché sono laboriosi) che, come quasi tutti i compaesani, vivono dell'attività della pesca.

Le loro "risorse" consistono nella "casa del nespolo", dove vivono, e nella barca soprannominata *Provvidenza*, che dà loro di che sopravvivere.

Per fare la dote a Mena, padron 'Ntoni compra a credito una partita di lupini, indebitandosi con l'usuraio del paese, Campana di legno (detto anche zio Crocifisso). Il naufragio della barca, con il carico di lupini da vendere, sarà per la famiglia l'inizio di una serie di lutti e sventure: Bastianazzo muore in mare, la morte di Luca nella battaglia di Lissa; quella di Maruzza per colera, nel 1867; il "travimento" del giovane 'Ntoni e quello di Lia.

Quando la famiglia sembra riprendersi e Mena (che in realtà ama un povero carrettiere, compare Alfio), sta per fidanzarsi con Brasi Cipolla, figlio di un ricco possidente e dunque ottimo partito, la morte di Luca nella battaglia di Lissa, un nuovo naufragio della *Provvidenza* e poi il desiderio di evasione di 'Ntoni ricacciano la famiglia nella disgrazia, sino a indurre il vecchio padron 'Ntoni a vendere la barca e a cedere la casa per poter pagare il debito.

Nel romanzo si distinguono tre parti: la parte iniziale e quella centrale hanno per protagonista il vecchio padron 'Ntoni; in quella finale protagonista è il nipote.

I personaggi. La famiglia è composta dal nonno, padron 'Ntoni (il protagonista), dal figlio Bastianazzo e dalla nuora Maruzza (entrambi aiutanti del capofamiglia), detta la Longa, dai nipoti 'Ntoni (antagonista), Luca, Alessi, Mena e Lia (antagonista).

Padron 'Ntoni impersona la morale patriarcale, gli ideali del lavoro e dell'onestà, la fedeltà alla "religione della famiglia".

Il nipote 'Ntoni rappresenta il ribelle che durante il servizio militare ha conosciuto le grandi città e appare affascinato dal "progresso", cerca fortuna a Trieste; poi, tornato più povero di prima, comincia a fare il "predicatore" di idee di eguaglianza e a frequentare la bettola e gli ambienti del contrabbando, disonorando la famiglia.

Contemporaneamente il brigadiere don Michele insidia la giovane Lia. Sorpreso in flagrante durante il contrabbando, 'Ntoni accoltella don Michele e viene condannato a cinque anni di carcere. Lia — della quale l'avvocato difensore di 'Ntoni mette in piazza la relazione con don Michele — fugge da casa e diventa prostituta a Catania.

Trascorso il periodo di carcere, 'Ntoni torna a casa dove nel frattempo Alessi ha sposato una vicina, Nunziata, e ha riacquistato la casa del nespolo, mentre il nonno è morto all'ospedale della città. Mena invece, considerandosi disonorata dalla sorte della sorella e del fratello, ha rifiutato di sposare compare Alfio. 'Ntoni resta nella casa del nespolo solo una notte: all'alba riparte per sempre. Ha capito che

non può vivere in una famiglia di cui ha violato le norme morali e in un paese che ora vede come un'oasi di tranquillità e di serenità.

E' evidente il contrasto fra il nonno, che rappresenta le leggi patriarcali dell'onore e del lavoro, e il nipote, che gli contrappone la legge "moderna" dell'utile e della ricchezza.

Attraverso l'addio finale di 'Ntoni a Trezza, Verga esprime il suo doloroso commiato dal mondo premoderno, in cui è ancora possibile quella legge della ripetizione, quella vita ciclica e naturale, che altrove la modernità ha distrutto.

Confronto tra padron 'Ntoni e 'Ntoni. Padron 'Ntoni incarna l'ideale dell'ostrica (l'ostrica è al sicuro fino a quando è attaccata allo scoglio, la sua sopravvivenza è in pericolo quando se ne stacca.), l'immobilismo, il fatalismo; è un personaggio epico, depositario della cultura dei proverbi e dei motti (saggezza). Il giovane 'Ntoni è "diverso", ribelle nei confronti di regole, ciclicità, però non c'è volontà rivoluzionaria: non vuole cambiare ruoli e rapporti sociali, vuole solo arricchirsi. Verga lo presenta ozioso. Infine l'autoesclusione conferma la sconfitta.

Padron 'Ntoni incarna il MITO SALVIFICO della FAMIGLIA (unica difesa nei rapporti sociali e nelle avversità della natura), la "religione dell'onestà". La sconfitta di 'Ntoni riflette la sconfitta dell'artista Verga nella società borghese capitalista in cui non può integrarsi.

Nei Malavoglia sono presenti numerosi elementi storici: la battaglia di Lissa, il colera che uccide la Longa, la questione della leva militare e quella delle tasse, il malcontento popolare che ne deriva, il ricordo di Garibaldi e della sua impresa.

I luoghi. Lo spazio del paese rappresentato in modo dettagliato: Nella piazza e sul sagrato si riuniscono gli uomini d'affari, nella farmacia gli intellettuali del paese, nell'osteria gli sfaccendati e i proletari, presso la fontana le donne. Però manca una rappresentazione minutamente realistica del villaggio: gli interni non vengono mai descritti con precisione

Il mondo patriarcale della Sicilia appartiene al passato: per questo l'autore è costretto a dargli un saluto nostalgico.

L'unità di luogo dei Malavoglia ha valore mitico, chi la oltrepassa si perde: «...uno che se ne va dal paese è meglio che non ci torni più...» dice Alfio Mosca.

Per quanto riguarda la lingua, Verga non fa ricorso al dialetto, ma impiega un italiano parlato così come lo parlano i siciliani dotati di una certa cultura: si tratta quindi di un parlato capace di mantenere le sfumature del dialetto. Anche l'uso di proverbi, per quanto italianizzati, introduce termini popolareschi.

Attraverso questi artifici Verga intende adottare l'ottica nuova di un narratore popolare o di una comunità di narratori popolari. In tale modo però il punto di vista della voce narrante non coincide con quello dell'autore.

Narratore è interno al mondo narrato, di cui condivide valori norme lessico consuetudini. Si rivolge a un pubblico già informato di quel mondo: abolizione della presentazione dei personaggi; scene corali dialogate; eclissato/mimetico (evita commenti, non accenna alla propria funzione).

Verga usa tecniche di analisi tipiche del **POSITIVISMO**: Verga però non condivide la fiducia nel progresso borghese – capitalistico (rassegnazione-fatalismo-pessimismo). Unica via d'uscita è il sogno del passato con i suoi valori (ancora incarnati nel mondo di Aci Trezza) benché in via di estinzione.